



EMBARGO: DA NON DIFFONDERE SINO ALLE ORE 06,01 DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018

RAPPORTO 2017-2018 DI AMNESTY INTERNATIONAL: INTERVENTO DI ANTONIO MARCHESI, PRESIDENTE DI AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA

Il rapporto

Il Rapporto Annuale di Amnesty International, di cui viene presentata oggi l'edizione 2017-2018, è una specie di enciclopedia delle violazioni dei diritti umani. E' suddiviso in voci per paese - quest'anno sono 159 - che riassumono le notizie relative a violazioni dei diritti umani che Amnesty International ha raccolto e verificato nel corso di un anno. Le singole voci raccontano, ogni anno, una verità articolata e complessa, solo in parte riconducibile a una logica unitaria.

Nonostante ciò, a partire dalle informazioni contenute nel volume e avendo a disposizione una visione complessiva di quanto accaduto nel mondo nella prospettiva dei diritti umani, ci sforziamo di proporre, ogni anno, una o più chiavi di lettura prevalenti, che vado brevemente a illustrare.

L'odio

Quest'anno la prima chiave di lettura è quella dell'odio: dal *discorso* d'odio, che avvelena la vita pubblica e la convivenza civile in molti paesi, fino al *crimine* motivato dall'odio nutrito nei confronti degli appartenenti a determinate categorie di persone, per lo più persone particolarmente vulnerabili che vengono strumentalmente presentate - e di conseguenza viste da molti - unicamente come un problema o, piuttosto, come una minaccia da eliminare. C'è continuità rispetto alla retorica divisiva e alle politiche demonizzazione che denunciavamo l'anno scorso. Quella retorica e quelle politiche stanno dando i loro frutti. C'è infatti il rischio concreto di una normalizzazione delle discriminazioni massicce ai danni di certi gruppi di persone, minoritari e marginalizzati. Aggiungo che l'ostilità di molti governi tende ad estendersi anche contro chi si schiera a difesa delle vittime: contro organizzazioni della società civile, intimidite e criminalizzate in un numero crescente di paesi. Non solo il "noi contro loro", ma anche il "noi contro chiunque si metta di traverso". In **Ungheria**, pochi giorni fa è stata presentata una proposta di legge che subordina all'autorizzazione preventiva del governo le attività di quelle ONG che il governo stesso ritiene "colpevoli", in un certo senso, di aiutare i migranti.

Quello dell'odio in alcuni paesi è il tema dominante, e sicuramente investe anche il nostro, soprattutto in campagna elettorale. Di Italia e di come Amnesty International Italia si è attrezzata per combattere la battaglia contro l'odio vi parlerà tra un momento Gianni Rufini.

A livello mondiale, invece, il primo sguardo deve essere rivolto agli **Stati Uniti**. Il "là" lo ha dato in un certo senso l'amministrazione Trump, inaugurando il 2017 con un atto, il cd Muslim Ban, finalizzato a impedire l'ingresso nel paese a persone in quanto provenienti da alcuni stati a maggioranza musulmana. Lanciando quest'anno l'edizione internazionale del Rapporto Annuale da Washington e non da Londra, Amnesty International intende sottolineare come l'arretramento del presidente Trump sui diritti umani stia stabilendo un pericoloso precedente per altri governi, come stia "sdoganando" atteggiamenti e pratiche fino a qualche tempo fa semplicemente impensabili.

Al Muslim ban si è accompagnata la denigrazione generale e sistematica di rifugiati e migranti da parte dell'Amministrazione degli Stati Uniti che, tuttavia, non è isolata nel proporre atteggiamenti xenofobi. Basta guardarsi intorno per constatare come i leader di non pochi paesi trattino rifugiati e migranti unicamente come un ostacolo da rimuovere, senza tenere in alcuna considerazione il fatto che si tratta di esseri umani che - essere costretti a ricordarlo nell'anno in cui ricorre il settantesimo anniversario della Dichiarazione universale non è un buon segno - nascono liberi e uguali in dignità e diritti.

Ma non sono solo i rifugiati e i migranti a essere bersaglio di campagne ostili. In **Russia**, sono le persone Lgbti a essere perseguitate per il loro orientamento sessuale o la loro identità di genere utilizzando tra l'altro la famigerata "legge sulla propaganda omosessuale". Nelle **Filippine**, il contrasto del traffico di droga, il cui fine è ovviamente condivisibile, ha assunto tuttavia la forma di una campagna violentissima in cui migliaia di persone - prevalentemente appartenenti alle comunità povere - sono state sommariamente uccise, non sottoposte a procedimento penale ed eventualmente punite ma fisicamente eliminate dalla polizia.

Ripetiamo sempre che Amnesty International non fa classifiche. Ma se dovessimo collocare al vertice della piramide dell'odio una situazione in particolare, forse sceglieremmo l'orrenda campagna militare di pulizia etnica contro i rohingya in **Myanmar**, che mostra il punto a cui si può arrivare quando le minoranze vengono individuate come capri espiatori.

Le libertà civili

Altro tema che sta diventando ogni giorno più rilevante, al punto che ci sembra di combattere nuovamente battaglie antiche, riguarda la classiche libertà civili, da quella di associazione a quelle di espressione e di manifestazione, fino alla libertà di informare. Ad aggravare la situazione è un contesto nell'ambito del quale molti leader politici incoraggiano o promuovono attivamente "fake news" per manipolare l'opinione pubblica e, contemporaneamente, sferrano attacchi contro gli organismi di controllo sull'esercizio dei loro poteri.

Lo scorso anno numerosi attivisti per i diritti umani sono stati uccisi e le autorità di diversi paesi hanno cercato di ridurre al silenzio i promotori di campagne e i mezzi d'informazione.

Le più grandi carceri per i giornalisti sono state la Turchia, l'Egitto e la Cina. In **Turchia**, il 2017 ha inoltre visto l'arresto, senza precedenti, della direttrice e del presidente di Amnesty Turchia. Mentre Idil Eser attende ora fuori dal carcere che si celebri un processo fondato su accuse assurde, Taner Cilic è, ad oggi, ancora detenuto, sulla base di accuse altrettanto grottesche. E' di poche settimane fa la decisione di un giudice di rilasciarlo, seguita a ruota dalla decisione di un altro giudice di negargli la libertà. La moglie e le figlie lo hanno atteso inutilmente davanti alle porte del carcere mentre egli veniva trasferito in una cella di polizia.

Anche in **Egitto** vengono chiuse le ONG, bloccati i siti, incarcerati i giornalisti per avere pubblicato notizie definite false dal governo. Aggiungo che la collaborazione finalizzata a ottenere verità e giustizia per Giulio Regeni, a sei mesi dalla decisione di rimandare il nostro Ambasciatore al Cairo, è del tutto insufficiente, mentre le autorità si accaniscono contro coloro che hanno avuto il coraggio di collaborare con la famiglia Regeni nella ricerca della verità.

In **Cina**, il governo ha continuato ad applicare, con il pretesto della "sicurezza nazionale", leggi liberticide. Il leggendario attivista Liu Xiaobo, Premio Nobel per la pace, è morto, malato e senza cure mediche, dopo anni di prigione per aver espresso pacificamente critiche al proprio governo. Altri attivisti e attiviste sono stati arrestati e processati per accuse vaghe di "sovversione contro i poteri dello stato". I controlli su Internet sono stati rafforzati, così come quelli su praticamente ogni forma di pratica religiosa.

Anche tra gli stati membri dell'Unione Europea ve ne sono diversi, dalla **Francia** alla **Polonia** in cui, viste le restrizioni importanti che sono state introdotte, la libertà di manifestazione pacifica non può più essere data per scontata.

Voglio infine ricordarvi due numeri, che danno la misura dell'attacco contro chi dà informazioni sulle violazioni dei diritti umani: nel 2017 almeno 312 attivisti per i diritti umani sono stati uccisi, soprattutto in America Latina mentre almeno 262 giornalisti sono finiti in prigione per il loro lavoro (segnalo come in **Messico** siano stati addirittura assassinati 11 giornalisti, mai così tanti dal 2000).

Le ingiustizie sociali

Segnalo brevemente altri fenomeni che hanno caratterizzato lo scorso anno dal punto di vista dei diritti umani.

Uno di questi è l'ingiustizia, nel senso della violazione dei diritti sociali di base. Il Rapporto mette in luce come per milioni di persone nel mondo sia sempre più difficile accedere a beni e servizi essenziali come l'alloggio, il cibo e le cure mediche. Vi è chi, in ogni parte del mondo, è costretto a vivere un'esistenza intollerabile perché viene privato o privata

dell'accesso a un livello adeguato di cibo, di acqua potabile, di cure mediche e di luoghi di protezione. Se si negano questi diritti, si alimenta una disperazione senza fine. Dal **Venezuela** all'**Iran**, stiamo assistendo a un'impressionante diffusione di malcontento sociale.

I crimini internazionali

Il 2017 si caratterizza inoltre, come l'anno precedente, per la mancanza di una risposta adeguata da parte della comunità internazionale a fronte dei crimini particolarmente gravi, dei crimini di guerra e contro l'umanità commessi in **Iraq**, in **Siria**, in **Yemen**, nel **Sud Sudan**. Sul fronte della lotta all'impunità, che aveva registrato conquiste importanti a partire dai primi anni novanta, conquiste per le quali si era lottato duramente, molti governi stanno facendo arretrare le lancette dell'orologio. E mentre perdono interesse per la punizione dei crimini internazionali, molti governi non rinunciano ad autorizzare forniture di armi che vengono poi usate per colpire indiscriminatamente i civili – è il caso delle forniture dall'Italia all'**Arabia Saudita** di armi usate nel conflitto yemenita. Insomma, si rinuncia sia alla punizione che alla prevenzione.

Le politiche migratorie

Infine, se rifugiati e migranti sono dipinti e visti come una minaccia, ciò - oltre a renderli vittime privilegiate del discorso e dei crimini di odio quando giungono sul territorio di un altro stato – tende a tradursi in scelte politiche e in prassi il cui fine è di tenerli lontani, negando loro a priori ogni forma di protezione internazionale. In **Australia** sono ancora in vigore le politiche di confinamento dei richiedenti asilo in centri oltremare di Papua Nuova Guinea e Nauru, in condizioni che sono di punizione più che di protezione. Quanto all'Europa e all'Italia, la situazione della **Libia** - in cui i migranti sono sottoposti a detenzione arbitraria, tortura, estorsioni, traffico di esseri umani, rapimenti e riduzione in schiavitù - è tale da rendere del tutto inaccettabile la scelta di collaborare con i più svariati attori della scena libica al fine di impedire ai migranti e ad eventuali richiedenti asilo o protezione internazionale di avvicinarsi alle nostre coste. Altrettanto inaccettabili sono le prassi di alcuni paesi europei – come la Francia e la Norvegia – di rimpatriare i richiedenti asilo afgani, in un paese dove nel 2017 le morti tra i civili hanno raggiunto livelli record.

In conclusione

In questo scenario mondiale decisamente cupo, c'è forse, nell'anno in cui ricorre il 70esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, un barlume di speranza. L'odio e la discriminazione, da un lato, la privazione di beni essenziali dall'altro, nonostante le limitazioni gravi delle libertà di espressione, associazione e manifestazione, sembrano avere spinto più persone, e non meno persone, ad alzare la voce, a protestare. Osserviamo la crescita di un movimento di vecchi e nuovi attivisti impegnati in campagne per la libertà e la giustizia, che fanno sperare che lo scivolamento verso l'oppressione possa essere fermato.

Il Rapporto di quest'anno dà conto anche di questo. Vi si parla delle non poche importanti vittorie che le attiviste e gli attivisti per i diritti umani hanno contribuito a ottenere: dalla eliminazione del divieto totale d'aborto in Cile, ai passi avanti verso il matrimonio egualitario a Taiwan fino al blocco degli sgomberi forzati ad Abuja, la capitale della Nigeria. Negli Stati Uniti attiviste e attivisti hanno lanciato, ad esempio, la *Women's March*, ripresa in altre parti del mondo, mentre nella denuncia della violenza contro le donne e le bambine una crescente influenza hanno avuto i nuovi movimenti digitali, come *MeToo* e *Ni Una Menos*, in America Latina. In un anno nero per i diritti umani, i segnali di speranza arrivano dalla società civile di molti paesi.